

# Un ponte verso... dove?

di padre Lawrence Farley  
[Orthochristian.com](http://Orthochristian.com), 7 giugno 2024



*foto: kvreal2018.com*

Recentemente ho parlato con un caro amico che mi ha riferito tristemente che un lontano membro della famiglia aveva lasciato la sua chiesa protestante molto tradizionale (con la sua enfasi sulla dottrina e sul culto riformato) per un gruppo chiamato "The Bridge" ("il ponte"). Il nome del gruppo mi ha ricordato nomi simili di queste nuove chiese, come "Connect" e "Relate" - cioè nomi che avevano lo scopo di evidenziare la loro enfasi sulle relazioni. Addio a nomi come "St. James Anglican Cathedral", o "Ferndale Baptist Church", o anche "Living Waters Pentecostal Assembly".

Oltre a sottolineare la speranza che nuovi membri stabiliscano rapporti in chiesa, i nomi insoliti servivano anche a sottolineare come la comunità fosse unica, nuova, audace, non tradizionale, innovativa ed entusiasmante. Per me, tuttavia, il nome serviva semplicemente a dimostrare come tutte queste nuove chiese uniche fossero assolutamente identiche, fatte con lo stampino e completamente intercambiabili: lo stesso coro di lode, lo stesso grande

gruppo del personale, la stessa offerta di gruppi para-ecclesiali, gli stessi sermoni di auto-affermazione con qualche accenno a Dio e lo stesso latte macchiato disponibile durante il servizio.

Più esaminavo il loro sito web, più iniziavo a capire ciò che mi diceva il mio amico e più mi addoloravo anch'io. I fondatori di queste comunità sono molto esperti di affari: sanno molto bene che molte persone si sentono isolate dagli altri e desiderano connessione. Raramente conosciamo tutti i vicini della nostra strada come facevano una volta i nostri padri e nonni, e siamo rinchiusi dietro le nostre tastiere e i nostri cellulari anonimi. Possiamo avere 450 amici su Facebook, ma non sappiamo i nomi dei figli del nostro vicino di casa. Ci sentiamo tagliati fuori dagli altri perché siamo davvero tagliati fuori, e quindi siamo affamati di relazioni e connessioni.

Ed ecco che arriva The Bridge, o Connect, o Relate, o qualunque sia il nome con cui viene chiamato, un gruppo che promette alle persone affamate di fornire loro ciò che desiderano. (Mi ricorda i vecchi teleevangelisti che promettevano la guarigione divina a coloro che soffrivano di cancro, purché solo credessero e, naturalmente, mandassero denaro.) Coloro che frequentano queste chiese sono brave persone. Sono anche ciò che i venditori professionisti chiamano "acquirenti motivati".

Niente di tutto questo, ovviamente, è sbagliato, e niente di tutto ciò di per sé delegittima quei gruppi. In effetti, anche le fiorenti missioni ortodosse fanno del loro meglio per fornire una matrice risanatrice di relazioni e amore a coloro che si uniscono a loro e offrono loro una famiglia ecclesiale unita. Siamo animali sociali fatti per tali relazioni e la Chiesa è parte della provvidenza di Dio per noi.

Il problema (e la fonte della tristezza del mio amico) è fino a che punto tali gruppi a volte si spingono nel dare il benvenuto. L'accento è posto sulla "inclusività" (una parola magica che appare in modo affidabile in quasi tutti i siti web che promuovono tali gruppi). Se per "inclusivo" si intendesse che nessuno viene disdegnato o allontanato perché è di un certo colore, lingua, etnia, o se è vestito male, ciò sarebbe lodevole. Ma temo che spesso significhi qualcosa di molto diverso.

Per esempio, un sito web che promuove una congregazione anglicana risponde alla domanda: "Sei inclusivo e affermativo?" e dichiara che la loro congregazione "accoglie e celebra tutte le persone indipendentemente dal genere, dall'identità di genere, dall'orientamento sessuale o dallo stato civile. Crediamo e predichiamo che tutte le persone sono fatte a immagine di Dio e sono degne di amore, appartenenza e sicurezza". In termini più semplici, questo significa che coloro che praticano la religione omosessuale o transgender o che sono sessualmente attivi al di fuori del matrimonio non troveranno tali scelte soggette a correzione o condanna, ma saranno affermate e celebrate.

Anche The Bridge si preoccupa di affermare. Sul loro sito web, nella scheda "I nostri valori" e nella sottovoce "Inclusivo", dichiarano: "Crediamo che sia gli uomini che le donne partecipino a pieno titolo alla comunità di Dio. Non è il tuo sesso, ma i tuoi DONI che determinano il tuo ministero. Crediamo che tutti siano chiamati al ministero. Tutti meritano un '10' in qualcosa. Facciamo tutto in TEAM... Le persone si trovano tutte in luoghi diversi nel loro viaggio. In nessun momento giudicare qualcuno fa parte del ministero di una

persona".

Ho sorriso un po' alla loro audace dichiarazione secondo cui sia gli uomini che le donne sono "partecipanti a pieno titolo" al ministero di The Bridge come se questo fosse qualcosa di audace e nuovo: è una cosa che le Chiese principali e più antiche fanno ormai da circa cinquant'anni. Di maggiore interesse è stata la loro dichiarazione secondo cui "ognuno merita un '10' in qualcosa".

Questa è chiaramente una sciocchezza. Parlando della persona che conosco meglio (cioè me stesso), non merito un '10' in niente e mi va perfettamente bene. Come tutti gli altri, faccio certe cose molto bene, altre meno bene e molte cose molto male. Dire a tutti che meritano un '10' in qualcosa è adulazione, pura e semplice. Ha lo scopo di aumentare la loro autostima e farli sentire bene con se stessi, che lo meritino o no.

Significativa è anche la loro dichiarazione secondo cui "non rientra mai nel ministero di una persona giudicare qualcuno". Anche questa è una sciocchezza. Infatti, è compito della Chiesa, attraverso il suo clero, giudicare e dichiarare cosa è giusto e cosa è sbagliato. Questo ci viene da san Paolo, che scrive a proposito di coloro che fanno ciò che è sbagliato con impenitenza, che la chiesa locale deve "rimuovere l'uomo malvagio di mezzo a voi" (1 Cor 5:13). La Chiesa è un ospedale per i peccatori, ma presuppone che il peccatore malato voglia essere guarito. Se il peccatore malato nega di essere malato e accetta e giustifica il suo peccato, è richiesto il giudizio della chiesa locale (cioè l'espulsione).

Ecco allora il problema principale con le chiese che fanno della "inclusività" l'unica virtù dominante (o, se si preferisce, la loro passione dominante): quella comunità ha abbandonato il mandato datole da Dio di esortare i suoi membri al pentimento. Al posto dei messaggi che condannano il peccato e incoraggiano il pentimento, i membri vengono trattati con un continuo bagno caldo di affermazione volto ad aumentare la loro autostima. Non sei un peccatore malato, che lotta per la salute; meriti un '10' e nessuno può giudicarti per timore che diminuisca la tua autostima e ti faccia sentire male. Tali chiese sono trappole che portano all'inferno.

Speriamo che The Bridge non sia tra questi posti e offra una dieta omiletica migliore di quella suggerita sul suo sito web. Sono felice di dare loro il beneficio del dubbio. Ma una cosa è certa: ogni Chiesa degna di questo nome ha il dovere non solo di accogliere tutti i peccatori nell'abbraccio di Cristo e in quello dei suoi fratelli. Ha anche il dovere di mettere in guardia i suoi membri dalle conseguenze del peccato e dalla follia di seguire il Mondo in questa generazione storta e perversa. La Chiesa deve essere un ponte dalla terra al cielo, e stretto è il ponte e su di esso la via che conduce alla vita (Mt 7:14). Il compito della Chiesa è incoraggiare i suoi membri mentre percorrono quel sentiero stretto e mentre attraversano quel ponte.